

Capitolo: [22.] Attesa.

Attesa, ancora attesa.

Non c'era nulla da fare, se non aspettare e rimanere inchiodati attendendo le previsioni meteorologiche.

Dopo cena si ritirò nel suo camper e, dopo aver messo al sicuro la busta del Capitano, scrisse anche Lui una lettera analoga. Scrisse a lungo, cancellando e riscrivendo brani e periodi. Poi visto che aveva tempo, lo ricopiò accuratamente in bella copia con la stilo.

Infine la suggellò, mettendo sopra la scritta: "Da aprire solo in caso di mia morte".

L'avrebbe fatta arrivare a destinazione solo in caso di contatto sicuro. Altrimenti l'avrebbe messa in prima posizione, sopra a tutte le valige del suo baule.

Un'antica tradizione militare diceva che chi lasciava le sue ultime volontà sopravviveva, ... «Perché non sfruttare tutte le carte? – pensò Lui con tristezza.»

Poi bevve l'ultimo sorso di Cognac, spense il sigaro e crollò a dormire.

La mattina dopo venne svegliato all'alba, diciamo pure normalmente.

Fece un'accurata toletta: non si lavava da più di ventiquattrore e stava iniziando a fare tutte le cose come se fossero le ultime: l'ultima acqua calda, l'ultima colazione... sembrava un po' un condannato a morte... Lo erano un po' tutti, d'altronde...

Il Colonnello doveva aver fatto notte inoltrata, presso il camper comando. Lui decise di lasciarlo dormire il più possibile... fino a che si poteva.

Andò subito nel camper: in piedi c'era solo un maresciallo.

Lui chiese subito se c'erano novità. Cercò di non tradire l'impazienza nella sua voce, aiutandosi anche dal fatto che se ci fossero state novità allora lo avrebbero sicuramente già tirato giù dal letto da un pezzo.

Per prima cosa chiese le rilevazioni della radioattività: per fortuna nulla di diverso dal giorno precedente.

«Forse è troppo presto per una ricaduta delle scorie – pensò Lui.»

Poi le previsioni del tempo.

«Secco arido.»

Adesso sulle foto satellitari della zona colpita si iniziava a notare un puntone anomalo, probabilmente i resti del fungo della notte precedente. Oppure semplicemente un addensamento di nubi in quota, quanto mai normale. Chissà... Magari le immagini venivano filtrate o modificate, pensò Lui.

«Dispacci? – chiese ancora.»

«Il solito – rispose il maresciallo che da chissà quanto non dormiva oppure si era anch'esso appena svegliato - Roma chiede aggiornamenti ogni ora e noi glieli mandiamo.»

«E del plotone si sa nulla? – chiese Lui stupendosi che non gli fosse venuto in mente prima.»

«Tutto OK – rispose laconico il maresciallo.»

«Bene – rispose un po' sollevato - allora andiamo a far colazione e, dopo l'alzabandiera di servizio andremo a fare un salto da loro - aggiunse.»

Dopo colazione, in una bella autoblindo chiusa cui in fretta e furia erano stati aggiunti filtri esterni, si recò all'ispezione del fronte.

Questa storia dei filtri era stata impiantata solo per tranquillizzare un po' gli animi e per occupare un po' la truppa. In realtà, visto che non si trattava di inquinamento atmosferico, bensì radiazioni, tali filtri non servivano purtroppo a niente. Però avevano, se non altro, un effetto falsamente tranquillizzante.

Superò i vari posti di blocco e giunse così in prima linea.

Niente di eclatante. Lui si aspettava buche, cupe trincee con bombardamenti costanti, scenari lunari ed apocalittici.

Niente di tutto ciò.

L'unica differenza era la presenza di un massiccio reticolato che indicava, anche sostanzialmente, dove finissero le proprie linee e da dove cominciavano quelle del "nemico".

La divisione era saldamente attestata ed i carri erano posti in seconda linea pronti ad intervenire.

Tutto qua.

Ebbe modo di andare a trovare per prima cosa il Capitano. Era in un carro comando, a ridosso di una duna.

Poi fecero un giro per i vari carri del plotone. Rimase con loro anche per il pranzo.

Fu davvero spartano: razioni K di supporto e ciò che arrivava dalla cucina da campo, mangiato nella gavetta.

Un soldato, vincendo la timidezza e spacciandola per spavalderia, gli chiese: «Generale, che ne dice del rancio?»

Lui lo guardò sorridendo e, mentre continuava a mangiare dalla gavetta, gli rispose soltanto: «Questo dovrebbe dirmelo lei...»

I soldati attorno si misero a ridere.

Finita di mangiare il contenuto della gavetta Lui prese commiato e si recò, insieme con il Capitano, al camion comando.

Lui disse soltanto: «Disgustoso... - riferendosi al rancio.»

Ed il Capitano, di soprammercato, commentò soltanto: «Adesso è il momento di rimpiangere tutte quelle volte che ha mangiato bene e non se l'è goduta.»

Lui lo fulminò con un'occhiata e gli disse: «Ha ragione Capitano, quasi-quasi la pianto in asso e prendo il primo volo per un posto civile, dove servano una buona bistecca alta tre dita ed un rosso corposo d'accompagnamento.»

«Lo faccia almeno lei che può. Non ho mai capito chi glielo ha fatto fare di ficcarsi in questo pasticcio...»

Lui non capì e chiese... «Quale pasticcio?»

«Questo pasticcio. Con i suoi soldi Lei adesso potrebbe starsene in un bell'ufficio, a tremila chilometri da qua, a leggere sul giornale le notizie, più abbondanti di quelle che qua sta vivendo di persona.»

«Se si riferisce al richiamo alle armi le confesserò che un poco, all'inizio, ho cercato di muovere qualche maniglia... - rispose Lui quietamente - ma alla fine mi son scontrato con la fottuta faccenda della visibilità pubblica... - concluse misteriosamente.»

«Cos'è la visibilità pubblica? »

«Vuol dire che se lei è una delle persone più ricche del paese, di dritta o di storta fa notizia. E se fa notizia non può alla chetichella far il cazzo che le pare, perché verrà osservato e pubblicato ogni suo singolo comportamento. Se fosse trapelata la notizia che io ero stato richiamato e... diciamo pure misteriosamente... venivo subito dopo congedato, qualcuno fiutava la notizia e la sbatteva in prima pagina. Non si poteva usare i famosi... - si fermò a cercare la parola esatta - metodi sporchi o sotterranei.»

«Ma sbaglio o lei è stato davvero richiamato per sbaglio? »

«Certo che son stato richiamato per sbaglio. Il vero soldato era il Maggiore, se lo ricorda?»

Il Capitano annuì affermativamente.

«Ma allora se al comando di Roma sapevano benissimo che lei era solo un omonimo, perché la hanno trattenuta?»

«Questo non lo so, so solo che probabilmente la longa manus dei servizi segreti ha pilotato tutta la faccenda. Quello che non era prevedibile era che arrivassi, quasi per caso, a comandare una spedizione militare di pace che sta per diventare di guerra, isolati in uno scacchiere difficilmente raggiungibile, causa i recenti avvenimenti ed incastrato in prima linea. »

«Ma perché lei non ha chiesto al Maggiore di scagionarla?»

«Il Maggiore è arrivato al momento meno opportuno, ricorda? - continuò Lui a ricordare - in quel momento dare il cambio al Maggiore voleva dire perdere tutto il Malloppo. »

«Lei però non me la conta giusta. Una persona del suo calibro e con le sue possibilità economiche poteva fare un casino d'inferno, procurarsi i migliori avvocati, fare il diavolo a quattro; invece Lei no.»

«Le ho già detto - rispose Lui pazientemente - che se avessi fatto il diavolo a quattro ci avrei solo guadagnato la pubblicità negativa del raccomandato. Poi il nostro Generale mi disse, chiaramente, che aveva bisogno di chiudere alla svelta l'organico per poter partire, se no prendevano un altro battaglione. Infine, questo lo devo ammettere, avevo bisogno di un cambiamento: stavo iniziando ad annoiarmi. Mi son detto... perché no? E mi son lasciato trascinare dalla corrente... ed eccomi qua.»

«Che strano. Lei non mi da l'idea di un tipo che si fa trascinare dalla corrente...»

«Capitano! - sbuffò Lui quasi seccato - Io non son nato facendo il miliardario. Io ho avuto, diciamo così, una discreta botta di culo che ho sfruttato molto bene. Però, sinceramente, trovo anche immorale dopo che si è accumulato una vera e propria fortuna, continuare a fare soldi, ben consci che non si possono nemmeno spendere. È capitato questo imprevisto, proprio in un momento in cui avevo inconsciamente bisogno di una svolta e non ho fatto il diavolo a quattro per scrollarmelo di dosso. L'ho preso un po' come una specie di vacanza. Tutto qua...»

«Mi levi una curiosità. ma se l'avessero richiamata come umile Capitano sarebbe venuto?»

«Temo che lei abbia toccato il punto dolens... - disse Lui sospirando - probabilmente il grado di Tenente Colonnello mi ha un po' abbacinato... - aggiunse umilmente e sinceramente.»

«Come anche il Malloppo deve averle fatta cambiare definitivamente idea.»

«No Capitano - rispose Lui pazientemente - vorrei chiarire subito, visto che siamo qua soli noi due e chissà se e quando ritorneremo a casa - aggiunse con tono cupo - io possiedo, più o meno, una cifra analoga. La verità è un'altra, è che una faccenda come quella da' un'adrenalina pazzesca, anche se non si parla di soldi propri. Poi investire, gestire è forse meglio che possedere, si ottengono le medesime sensazioni. Non ho bisogno di quei soldi - aggiunse sorridendo.»

«Ma allora perché dopo il Malloppo ha cambiato idea? »

«Non è vero che ho cambiato idea. La verità è che solo io mi son reso conto, probabilmente, che senza un addetto ai lavori come me, eravate fottuti. E non perché io sia il più figo - aggiunse Lui modestamente - bensì perché probabilmente il più abituato a codeste faccende. Insomma... ero la persona giusta al posto giusto... e son rimasto coinvolto nella vicenda. Adesso non sto qui a farle la domandina retorica... anzi, gliela faccio... cosa avreste fatto senza di me? - Chiese Lui iniziando ad incalzare a sua volta il Capitano.»

«Sinceramente non credo nemmeno che ce lo saremmo presi. Li avremmo lasciati là dov'erano, mi riferisco dei cubi radioattivi ed avremmo consegnato quelli pieni... anche perché una cosa di quel genere si può fare solo coinvolgendo una buona parte di persone»

«E non ce l'abbiamo ancora fatta - aggiunse Lui seriamente - dobbiamo ancora smaltire i dollari e, soprattutto, dobbiamo uscire da qua vivi e vegeti, tutti assieme - aggiunse cupamente.»

Però si rese conto, di colpo, di un'altra cosa.

Del fatto che, per un istante, avevano tutti e due pensato al futuro, come se non fossero in prima linea con un pesante ombrello nucleare sulla testa.

Per cui, stranamente, si era sentito più leggero.

Disse soltanto: «Benissimo. Adesso vediamo di uscire da questa situazione, poi il resto verrà da solo.»

Il Capitano lo accompagnò all'autoblindo.

Lui salì e, prima di chiudere il portello, disse solo: «Ci rivediamo, Capitano.»

Non aggiunse altro.

Era inutile.

«Ci può scommettere il culo che ci rivediamo, Generale!»

E lo disse sorridendo.

Capitolo: [23.] La settimana dopo.

Passo così un'intera e schifosa settimana.

I venti cambiarono bruscamente direzione e si diressero verso est rispetto al punto zero, verso gli Emirati Arabi Uniti, con notevoli problemi per i trasporti dei rifornimenti: in pratica appena gli alleati rilevarono i cambi dei venti fecero fare precauzionalmente, a tutte le navi un brusco dietro front e si assieparono presso l'imbocco del Golfo, molto più a sud.

Per il resto la situazione politica non mutò assolutamente: da Roma continuò ad arrivare, laconica, l'indicazione di reagire ad eventuali attacchi.

In compenso i rifornimenti stavano iniziando a scarseggiare, soprattutto l'acqua.

Iniziarono i primi razionamenti. Per il momento precauzionali, nel caso la situazione si facesse più seria.

Poi, all'improvviso, giunsero notizie via-via più preoccupanti.

Per prima cosa fu ridimensionata la minaccia di attacco all'altra estremità del confine, quello con la Giordania. Era stato frutto di un momento di isterismo momentaneo. In pratica il comandante di quello scacchiere aveva preso l'iniziativa ed aveva attaccato, di sua sponte. Poi aveva cercato di mimetizzare il fattaccio simulando un attacco nemico.

Avevano sconfinato, avevano avuto uno scontro a fuoco con sparuti gruppuscoli, poi dal Pentagono erano riusciti a fermare un attacco che stava per aver conseguenze pesanti.

Così tutto era rientrato, riattestandosi nelle medesime posizioni iniziali.

Era giunta notizia di bombardamenti mirati su Baghdad. Però non si avevano soverchie notizie.

Ovviamente, a livello internazionale, tutte e due le parti avverse si stavano rimpallando le eventuali colpe e responsabilità di attacco, ma la cosa che stava principalmente emergendo era che gli iracheni non volevano (o non potevano) sfruttare la sorpresa iniziale e gli alleati non volevano (o non potevano) sferrare subito un contrattacco.

Sotto-sotto, era emerso che dopo lo sconfinamento a Nord, che il nemico, gli iracheni, non erano assolutamente in grado di poter offrire una resistenza degna di nome. E questo ringalluzziva tutti i falchi dell'esercito americano.

Comunque avevano, in fretta ed in furia, impiantato anche un ponte aereo e caricato di rifornimenti e di rinforzi sia il Kuwait e sia il confine Nord dell'Arabia, ancora salva dalle contaminazioni.

Non era un segreto per nessuno che gli americani volevano attaccare, il più alla svelta possibile.

Probabilmente lo scotto dell'esplosione nucleare gli bruciava ancora.

In compenso una buona metà dell'Arabia Saudita era stata più o meno contaminata, nel senso che intere colonne di profughi stavano lasciando il paese, abbandonando tutto.

Poco per volta il centro del paese era diventato un deserto, radioattivo per giunta.

Gli americani si erano fatti cogliere con le braghe in mano. Ma stavano rimediando molto alla svelta. Quello che non volevano era che tutta quella zona diventasse un altro Vietnam

Intanto, in Iraq, si era scatenata una ferocissima caccia all'uomo, sotto forma di bombardamenti mirati e pesanti azioni, probabilmente di Marines.

Fino a che venne la notizia di tenersi pronti: entro poche ore ci sarebbe stato l'attacco.

Alle Nazioni Unite gli americani avevano ottenuto una risicata maggioranza alla mozione per cui erano stati attaccati, aveva quindi vinto la tesi secondo cui l'attacco nucleare era stato opera irachena, gli americani potevano difendersi.

Incredibilmente anche l'Italia aveva votato per questa tesi loro ricevettero anche la conferma che potevano attaccare, sia pur agli ordini degli americani.

Intanto, una sera, venne una visita.

Il Generale giunse alla chetichella, non preavvisato.

Era pesantemente scortata da mezzi blindati alleati, inviati sul fronte.

Il Generale entrò, salutò militarmente, poi chiese immediatamente un colloquio riservato con Lui.

Lui fece cenno al Colonnello di seguirlo e andarono nel loro container comando.

Il Generale si accomodò, tolse il berretto e si slacciò il cinturone, appoggiandoli sulla scrivania, in disparte.

Lui si sedette ed attese, un po' nervoso.

«Bene, - esordì il Generale - penso proprio che questa volta ci siamo. È dai tempi della seconda guerra mondiale che un corpo di spedizione italiano non entra in guerra. E tocca proprio a voi.»

Lui fece un cenno con il capo poi aggiunse solo: «Domine... non sum degno.»

Però si aspettava il peggio e rimase in attesa.

«A breve riceverete l'ordine definitivo di attacco.»

«Oltre a questo, ci sono altre novità? – chiese Lui quasi impazientemente.»

«No, non son venuto a silurlarla, incredibile, eh? Però bisogna ammettere che ci è mancato poco, pochissimo. Ho dovuto muovere tutte le mie conoscenze, all'inizio. Poi, per fortuna, sono scesi in campo altri fattori.»

Lui ed il Colonnello si guardarono in faccia stupiti. Poi Lui ruppe gli indugi e disse soltanto: «Altri fattori?»

«Già Il primo pensiero era quello di silurlarla, almeno per potersi svincolare momentaneamente dagli americani. Poi però è prevalsa una corrente di pensiero più machiavellica e guerrafondaia.»

Loro non fecero altro che guardare, intensamente, il Generale, in attesa che continuasse.

«Beh! A questo punto la situazione è molto machiavellica. Primo: nessuno ha voglia di venire qua, soprattutto a sostituirla: lo spauracchio delle radiazioni è davvero molto forte. Secondo: se solo manteniamo un gruppo di forze militari allora possiamo poi accampare diritti sul petrolio rimanente e sulla ricostruzione. Terzo: questo è il classico gioco edonistico del mimino mezzo e massimo risultato. Se va bene, con un paio di migliaia di uomini, riusciamo ad ottenere ottimi benefici. Se va male perdiamo solo i suddetti.»

Loro rimasero in silenzio. Non sapevano cosa dire.

«Adesso siete, volenti o nolenti, a rappresentare l'Italia in campo internazionale. E con il vento in poppa e la sacra benedizione. »

Lui disse solo: «*Buscar a ponente por levante.*»

Poi il Generale aggiunse: «In più c'è solo da sperare che voi non facciate un flop colossale. Avete tutti gli occhi dell'Italia puntati addosso.»

Lui si seccò all'inverosimile. Gli venne una voglia pazza di rispondere per le rime. Ma si trattenne. Rispose solo, con malcelato sarcasmo: «Non si preoccupi, Generale, cercheremo di tener alto l'onore della Patria lontana e, momentaneamente, irraggiungibile.»

Il Generale sorrise apertamente.

Lui cercò di stemperare la tensione aprendo lo stipo e tirando fuori l'ultima, ormai, bottiglia di Cognac.

«Beh! Non ci rimane che festeggiare anche se non so esattamente che cosa.»

E versò tre abbondanti bicchieri di liquido ambrato.

Il Generale disse soltanto: «A proposito, ho ricevuto un pesante baule dal suo ufficio con preghiera di recapitarglielo. Penso che possa contenere riserve fresche.»

«Un pensiero gentile – rispose Lui di rimando.»

Poi, mentre si accendeva un sigaro, sperando che ci fossero anche quelli nel baule, chiese distrattamente: «Come ha fatto a non farmi silurare? – dando per scontato che il Generale si fosse sbattuto per questo.»

«Beh! innanzi tutto Lei ha avuto l'accortezza di far quella telefonata, diciamo così informale, solo con me. Poi il fatto che nessuno voglia venire qua a sostituirvi ha avuto il suo peso. Infine, tutto sommato, se le cose andranno bene lei verrà congedato con onore. Se andranno male, meglio lei che un altro. Insomma: dall'Italia questo posto è visto come una solenne jattura, nessuno brucia dall'impazienza di venire in una bella località di villeggiatura radioattiva, dove si muore anche se si scampano le pallottole.»

«Ho capito. Sperano che muoriamo tutti per aver più peso contrattuale ed ottener più petrolio e più ricostruzioni – aggiunse Lui cinicamente.»

«Niente di tutto ciò la verità è che le notizie che giungono in Patria sono decisamente esagerate, complici anche i mezzi di informazione americani che, pur di far vedere quanto è fetente il Fetentone, descrivono spesso scenari apocalittici di sicuro contagio et similia. »

«E lei non ha avuto paura ad arrivare fin qui? – chiese Lui curioso.»

«Beh! ho fatto un largo giro tra navi ed aerei oltre che sommergibili per aggirare la nube radioattiva. Infine conto di partire questa sera... - e lasciò la frase a metà.»

«Apprezziamo la sincerità – aggiunse Lui.»

«Ed immagino anche che la paura di tutti sia che il Fetentone tiri fuori qualche altra sorpresina nucleare.»

«Beh se l'ha fatto una volta può benissimo rifarlo. Ed è per questo che gli americani non concentrano più le truppe in un solo posto, bensì stanno creando tanti punti di raccolta. Si dice anche che il comando americano adesso stia a bordo di un sommergibile immerso nel Golfo. Così se colpiscono ancora lanciano un'immediata rappresaglia di missili nucleari...»

«Così la festa comincia davvero! – osservò Lui come soprappensiero.»

«Comunque devo ammettere che se pur non vi invidiamo, siamo tutti con voi.»

Lui apprezzò, se non altro la sincerità.

Si alzarono tutti e tornarono al posto di comando.

Il Generale tenne un breve discorso in mensa, sia ai soldati e sia agli ufficiali. Però fu molto più apprezzato il carico di posta che era riuscito a portare. Lui ricevette un'intera scorta di Cognac e sigari, oltre che posta e qualche libro. In una scatolina c'erano tutte le insegne da generale, in pratica da una a quattro stelle, sia bianche e sia rosse. Gliela avevano spedita, ancora, l'Autista e la sua Governante, per scaramanzia, diceva il biglietto allegato.

«Bene – pensò Lui – se non altro le useranno alla memoria...»

Poi provvide a consegnare al Generale la sua busta e quella del Capitano. Vide che anche altri ufficiali lo fecero, tanto che ora della fine riempirono un'intera valigia ventiquattrore.

E così, al tramonto, il Generale si accomiatò.

Gli strinse la mano silenziosamente e disse solo: «Ci rivediamo in Patria.»

Lui ricordò cosa gli aveva detto il Capitano e rispose: «Ci può scommettere il culo.»

E così il Generale se ne andò, ultimo contatto con la Patria lontana.

In serata il generale Custer inviò il messaggio, via radio, di tenersi pronti per l'attacco.

L'indomani gli americani cominciarono ad attaccare il fronte, pesantemente e massicciamente.

Capitolo: [24.] All'attacco!

Passarono una notte frenetica, praticamente smontando il campo, almeno per quanto concerneva i mezzi corazzati. L'ospedale sarebbe rimasto in retroguardia per un poco, tempo che l'attacco venisse consolidato. Poi avrebbe smantellato e li avrebbe seguiti. Il resto del battaglione corazzato si sarebbe piazzato in retroguardia dietro agli americani.

La mattina dopo, all'alba, arrivò l'ordine di attacco. Le linee irachene erano state bombardate per quasi dodici ore di fila. Era un continuo sentir esplosioni e veder, da lontano, bagliori rossi.

Quando arrivarono all'appuntamento con il plotone italiano erano da poco passate le nove.

Appena giunti il Capitano entrò immediatamente nel plotone comando.

Fu una festa per tutti.

Il Capitano disse soltanto con aria festante: «Chi non muore si rivede!»

Loro facevano da retroguardia. Appena trovavano prigionieri il loro compito era raccogliarli e scortarli presso il campo base americano.

Continuarono a seguire gli americani attraversando un paesaggio irreale e sconvolto.

Carri in fiamme, intere colonne brucianti, soldati morti e scenario sconvolto dai bombardamenti, con ancora focolai d'incendio.

Non ebbero, quasi, nessuno scontro a fuoco con il nemico. Ormai non c'era più nessun nemico.

Dopo quasi ventiquattrore di marcia ininterrotta si stavano allontanando troppo dalla linea del fronte. Giunse l'ordine del generale Custer di accamparsi ed aspettare l'arrivo delle retrovie, ospedale compreso.

Erano diretti verso Bassora, passando per un immenso bacino petrolifero, che era stato messo a fuoco dagli iracheni in fuga.

Erano uno scenario apocalittico. Il fumo era talmente denso da impedire la visibilità, alcuni pozzi erano in un lago di fiamme e toccava aggirarli con lunghi giri.

Sembrava che l'inferno fosse Disneyland, a confronto.

Quando si accamparono, formando un nuovo fronte, ebbero la loro brava fetta di prima linea, esattamente come un battaglione americano. Ormai erano nei ranghi a tutti gli effetti.

Ebbero un incontro con il generale Custer.

Era davvero euforico. Anni e anni di addestramento ed adesso eccolo lì, in mezzo all'inferno, finalmente lanciato per quello che aveva sempre desiderato e non si peritava affatto di nascondere.

Il Capitano gli aveva raccontato che alla mattina dell'attacco gli americani avevano pure tirato fuori gli altoparlanti con la musica a tutto volume: la "Cavalcata delle Valchirie", come nel film "Apocalips Now".

Lui aveva solo scosso la testa, senza dir niente.

E così il generale Custer, entusiasta sino all'eiaculazione, sprizzava contentezza da tutti i poli.

Il generale indicò sulla cartina Bassora e distribuì le varie posizioni alle varie unità. Eccezionalmente, tra lo stupore degli italiani, attribuì al battaglione corazzato italiano l'incarico di entrare in città insieme agli americani, con un'operazione a tenaglia di cui gli italiani erano la punta di una delle due forze.

Non se lo aspettavano.

Credevano che avrebbero fatto ancora, per tutta la guerra, azione di retroguardia.

Lui ed il Colonnello si sentirono messi alla prova...

Così, appena finito di montare il campo, la sera dopo ripartirono verso Bassora.

Era chiaro per tutti che la prima linea irachena era stata spazzata via, prevalentemente dal bombardamento ed infine dalla forza corazzata alleata. Loro avevano solo raccolto i resti.

Il generale Custer si stava godendo il suo grande momento; perché negarglielo? Sperando che non li mandasse al massacro... giusto per maggior gloria, pensò Lui titubante.

Però preferì sperare in bene.

E così l'indomani sferrarono l'attacco per Bassora.

Non fu troppo una passeggiata.

Ci furono degli attacchi a fuoco e ci furono, purtroppo, anche delle vittime.

Erano i primi caduti italiani.

Un carro aveva avuto uno scontro a fuoco ed era stato abbattuto. Fu una cosa sconvolgente.

Fino ad allora vi erano stati sì dei morti, ma per incidenti. Ed era stata una cosa sporadica, rarefatta, più o meno come può accadere nella vita civile quando si sente di una sciagura automobilistica che riguarda dei conoscenti.

Ma così era diverso.

Arrivarono dopo poco esser stati avvisati via radio.

I soldati italiani erano stati vittima di un agguato.

Poi ci fu una reazione da parte delle truppe vicino e, dopo una piccola battaglia, presero possesso del luogo.

E trovarono i cadaveri.

Il carro era andato a fuoco, c'era poco da trovare. Non erano nemmeno riconoscibili.

I soldati stavano ancora spegnendo gli ultimi focolai dell'incendio che aveva arso il carro.

Ora bisognava solo aspettare che la temperatura diminuisse.

Lui chiese un rapporto. Un po' per sapere, un po' per interrompere il silenzio che stava sorgendo intorno al luogo dell'incidente.

Gli raccontarono dell'agguato e della reazione. D'altronde era bastato un RPG per fottere il carro.

Intanto avevano preso saldamente possesso del luogo, spazzando via qualunque resistenza.

I corpi degli iracheni caduti erano poco più in là, coperti da un telo mimetico.

Lui li osservò tristemente.

Poi tornò al carro.

Intanto un gruppo di meccanici stava iniziando ad aprire il carro. Avevano deciso di tagliarlo con la fiamma ossidrica, tanto ormai era irrecuperabile.

Quello che ne uscì fu indescrivibile. Non c'era più nulla di umano, solo una massa di resti carbonizzati.

Ci pensarono i soldati della sanità.

Lui aveva fatto isolare la zona. Era meglio che gli altri soldati non vedessero. Un conto era sapere, un conto era immaginare ed un altro era vedere per poi ricordare costantemente.

Lui rimase. Si sforzò di rimanere, combattendo la tentazione di scappare e di vomitare. Si sentiva gli occhi di tutti i soldati addosso. Volle rimanere anche per un motivo molto semplice. Quei soldati erano morti perché Lui lo aveva ordinato. Era giusto che rimanesse lì; almeno quello glielo doveva. Aveva chiesto il nome dei soldati. Però, purtroppo, non se ne ricordava più i volti. Non ricordava nulla di loro. Solo dei nomi che aveva già visto, forse nell'elenco dei beneficiari del Fondo. Già, pensò, avrebbe avvisato immediatamente il suo ufficio perché provvedesse alle vedove ed agli orfani, come da accordi.

Alla fine, dopo che misero i poveri resti in apposite casse metalliche fornite dagli americani, si voltò per l'ultima volta verso i resti del carro, che venivano caricati su di una bisarca e salutò militarmente.

Poi rientrò nell'autoblindo, tetro.

Purtroppo non era da solo, altrimenti probabilmente si sarebbe messo a piangere.

Ma toccava mantenere un certo contegno davanti agli altri soldati.

Lui lo sapeva che tutti guardavano Lui, se solo Lui cedeva, anche i soldati avrebbero sbracato.

Si chiuse in un ostinato mutismo fino all'arrivo al carro comando.

Poi entrò e chiese solo, lapidariamente: «Novità?»

Gli comunicarono il punto, l'attacco perdurava ed entro la serata sarebbero arrivati in vista di Bassora, stante così le cose.

Poi lo guardarono un po' tutti, in silenzio.

Lui disse soltanto: «Proseguiamo.» Lo disse in tono tetro.

Alla sera giunsero in vista della città.

Il generale Custer diede l'ordine di fermarsi. L'attacco sarebbe avvenuto solo l'indomani.

Intanto iniziarono i bombardamenti aerei alle installazioni militari.

Dopo il bombardamento la fanteria meccanizzata andò all'assalto, si fa per dire, perché nessuno fece molta resistenza. Così dopo un paio di giorni di stretto assedio, conquistarono la città.

Per poter evitare rischi di contrattacchi, il battaglione si accampò in periferia, pronto ad agire in caso di imprevisti.

La cittadinanza, muta ed attonita, più che altro aveva fame e non ne faceva un mistero.

La divisione a cui vennero aggregati fu messa di stanza all'aeroporto. Terreno scoperto, ampio territorio, costantemente oggetto di traffico aereo militare, con cui arrivavano truppe e rifornimenti.

Loro dovevano garantire la sicurezza dell'aeroporto.

Il pericolo radioattivo era sempre nella norma, visto che il vento non spirava ancora in quella direzione, anzi aveva ricambiato direzione e si era attestato verso sud. Però gran parte della concentrazione radioattiva iniziale si era affievolita, pur lasciando la zona vicino al punto zero

ancora pesantemente contaminata, come citavano rapporti più che altro verbali che circolavano all'impazzata, la famosa "radio scarpa".

Dopo pochi giorni arrivarono i primi giornalisti.

Lui cercò di mantenersi il più defilato possibile, però gli ordini erano quelli di dare la massima collaborazione possibile alla stampa, perché la stampa era considerata un'arma, a tutti gli effetti.

Lui delegò i rapporti con la stampa al Tenente, però ogni tanto soprattutto i giornalisti italiani volevano parlare con Lui, quale comandante in capo del corpo di spedizione italiano. E Lui accettava davvero malvolentieri, scantonando il più possibile, sino ad organizzare vere e proprie fughe.

Un giorno dovette ricevere una troupe di un telegiornale italiano, che gli voleva fare un'intervista.

Roma, che in genere era davvero parca di ordini e comunicazioni, si era raccomandata di dare loro la massima collaborazione possibile, era giocoforza accettare: era un ordine.

Lui però pretese, non senza difficoltà, che gli dessero la scaletta delle domande da visionare in anticipo.

Trovarono un luogo defilato e fecero in modo che non si vedessero né le armi individuali né i vari carri, considerati segreto militare. Lui delegò tutti questi dettagli al Tenente, però arrivò all'intervista ancor più innervosito di quanto avrebbe voluto.

Arrivò e la Giornalista iniziò a fargli le domande. Il resto del servizio si sarebbe svolto in giro per il campo, con le solite domandine del cazzo ai soldati che tanto piacciono ai giornalisti televisivi ed al pubblico becero: Quanti anni hai? - Com'era il rancio oggi? - Ti manca la tua fidanzata? - A cosa hai pensato quando ti hanno detto dell'esplosione nucleare? - Vuoi più bene alla mamma o al papà?... (L'ultima domanda non c'era, ma non avrebbe stonato affatto.)

La Giornalista iniziò l'intervista ricordando dove erano e chi era Lui.

Poi iniziò con la prima domanda, assolutamente generica:

«Com'è attualmente la situazione, qua a Bassora?»

Lui si sforzò di sorridere, pur non avendone assolutamente voglia, paludandosi però dietro ad un robusto paio di occhiali da sole, onde evitare di far vedere tutta la tempesta che covava dietro ai suoi occhi. Rispose abbastanza genericamente: «La situazione è assolutamente sotto controllo, come avete avuto modo di constatare di persona.»

«Cosa intendete per sotto controllo? »

Lui si rese immediatamente conto che era in ballo e doveva ballare. Ormai aveva stampato sulla faccia un sorriso stereotipato, nemmeno fosse un presidente americano.

«Militarmente si dice sotto controllo quando non siamo soggetti ad attacchi esterni e gestiamo perfettamente la posizione che ci è stata affidata - rispose tranquillamente.»

«Avete avuto grandi problemi? - chiese la Giornalista.»

«Per adesso no - rispose Lui il più generico possibile.»

«Nemmeno quando c'è stato l'attacco nucleare? »

La domanda era stata accuratamente cassata. Eppure la Giornalista la aveva riproposta lo stesso. Adesso stava a Lui o stare al gioco o interrompere l'intervista. Ci pensò un po' su e poi decise di rispondere soltanto: «No.»

«No in che senso? »

«Non abbiamo avuto problemi - rispose Lui.»

La Giornalista allora passò ad un altro argomento.

«Dopo di qua dove pensate di andare?»

«Lo ignoro - rispose Lui ormai deciso a fornire la perfetta imitazione di un'ostrica.»

«Ha qualche idea? »

Lui sfoderò un sorriso, poi disse solo: «Se solo rivelassi i miei pensieri, probabilmente potrei aiutare quello che è il nostro attuale nemico. È un lusso che non possiamo permetterci, non trova?»

La Giornalista capì e Lui sperò che capisse anche chi era rimasto a casa e che avrebbe potuto vedere l'intervista.

Cambiò subito rotta.

«È vero che lei è un miliardario? - chiese bruscamente.»

Ormai la scaletta che Lui aveva visionato era interamente saltata. Lui ormai era su di un campo minato. Se avesse risposto "No comment" voleva dire che aveva chissà cosa da nascondere. Se avesse negato peggio ancora. Si limitò a sfoderare un sorrisone (ormai gli facevano male i muscoli della faccia) e rispondere solo. «Ha importanza?»

Ma ormai la Giornalista era lanciata ed incalzò: «Perché no? Ha qualcosa da nascondere?»
Lui rispose solo: «Prima di essere richiamato può darsi, adesso come adesso non lo so più.»
Ma la Giornalista non lo mollò così facilmente. Incalzò: «Ma come mai un miliardario è stato richiamato.»
Lui rispose solo: «Non lavoro all'ufficio leva né a quello dei richiami: potrebbe chiederlo a loro.» Altro sorriso.
Poi fece un segno al Tenente. Il Tenente fece un cenno d'assenso e schiacciò, un paio di volte, la "portante" della radio.
Si sentirono, lì vicino, un paio di colpi di cannone. Erano rigorosamente a salve, ma vedi lo sapevano solo loro.
Lui si alzò immediatamente e disse solo: «Con permesso, riprenderemo più tardi.»
Poi salì in auto, seguito dal Tenente, piantando in asso l'intera troupe.
Lui appena si accomodò disse solo, ancora furente: «Grazie, un'ottima organizzazione.» Il Tenente rispose solo: «Pinzillacchere...» con tono modesto.
Non ci fu alcun seguito all'intervista.
Fece predisporre una solenne barriera tra Lui e la troupe.
La rincontrò quasi una settimana dopo, da sola, all'uscita del comando d'armata americano di Bassora, comandato da Custer da poco promosso e con una stella in più, dove era andato per un rapporto.
La Giornalista gli si buttò addosso.
Era sola e senza troupe.
Lui disse solo, sarcasticamente: «Salve, che piacere rincontrarla!» Poi si scansò e proseguì.
La Giornalista urlò solo: «Perché scappa da me?»
Lui rispose solo, senza voltare la testa e senza rallentare: «Ha proprio ragione: debbo proprio scappare via.»
La Giornalista fece uno scatto e gli si parò di fronte e disse solo: «Accetterebbe una intervista senza microfono; una conversazione privata?»
Lui evitò accuratamente di ironizzare, come avrebbe voluto. Disse solo, senza fermarsi: «Non capisco.»
«Vuol dire che voglio parlare con lei, senza microfoni e senza registrare nulla - rispose la Giornalista.»
Lui disse solo, mentre stava per entrare in auto: «E come pensa di dimostrarmi che non ha addosso un microfono nascosto?»
La Giornalista si mise davanti all'auto ed iniziò a spogliarsi, rabbiosamente, mettendo i vari indumenti sul cofano.
Lui rimase impietrito.
Se solo c'era una troupe nascosta che stava riprendendo tutto era fottuto; bastava anche un solo fotografo. Altro che Candid Camera.
Inoltre la cosa, in pieno campo militare, poteva avere pericolose conseguenze.
Cercò di pensare, mentre la Giornalista, rabbiosamente aveva finito. Era nuda, davanti al cofano. Lui non vedeva una donna da mesi, nuda poi... E come Lui non meno di un centinaio di migliaia di soldati. In più Lei era decisamente "carrozzata fuoriserie".
In effetti non aveva microfoni, almeno non visibili, fu l'unica cosa cui riuscì a pensar Lui in quel momento.
Riuscì però a dire al Tenente: «Abbiamo una giacca della mimetica ed un paio di pantaloni?»
Il Tenente, che insieme al Colonnello li aveva accompagnati al rapporto, alzò di scatto la mascella che gli era piombata sul petto e rispose subito: «Signorsì!» e provvide a tirare fuori gli indumenti.
Lui li fece lanciare alla Giornalista e le disse: «Va bene, ha vinto Lei: le dispiacerebbe rivestirsi? »
Lei si rivestì, con espressione fiera.
Lui ordinò di raccogliere tutti gli abiti spargliati sul cofano e metterli in una borsa militare e di controllarli accuratamente in seguito.
Si affiancò, a piedi alla Giornalista e disse: «Apprezzo l'originalità, però Lei ha corso un bel rischio...»
«Perché, mi avrebbe violentato sul cofano? - rispose la Giornalista.
«Io no, anche se son mesi che non ho un incontro ravvicinato con una donna, - rispose Lui sorridendo - però siamo pur sempre in un campo militare pieno zeppo di soldati che non sanno se domani saranno vivi e dove...»
«Beh! Non è successo nulla, non trova? - concluse la Giornalista»

Lui fece cenno alla Giornalista di accomodarsi a bordo e si stiparono tutti, un po' strettini. Lui preferì non andare allo Stato Maggiore. Era zeppo di comunicazioni e notizie riservate, preferì il suo camper, visto che sotto una tenda erano facilmente orecchiabili. Ordinò ai due ufficiali di non lasciarlo.

Si accomodò e fece accomodare tutti.

Lui era dietro alla scrivania e gli altri sulle sedie, la Giornalista sul divano, che di notte Lui usava come letto.

«Beh! Mi dica - disse Lui sorridendo rassegnato.»

«Lei mi sta accuratamente evitando dall'intervista. Oggi parto per tornare in Italia e non son riuscita a fare il servizio, quello per cui ero venuta. Volevo sapere il perché - rispose la Giornalista, sostenuta.»

«Sono molto occupato - rispose Lui genericamente - come ha notato.»

«Generale, non stia a prendermi in giro; lei ce l'ha con me perché non le ho fatto le domande della scaletta. E me la sta facendo pagare - disse la Giornalista a muso duro.»

Lui rispose solo: «Ognuno è l'artefice del proprio destino.»

Lei si sedette e riprese.

«Ho sbagliato, lo so. Però avevo bisogno di fare il mio lavoro - aggiunse con tono più pacato.»

Poi li guardò tutti in faccia e disse, con calma tranquillità: «Voi non potete nemmeno immaginarvi come può essere triturante il mondo del giornalismo televisivo. Io sono venuta qua in sostituzione della titolare, solo perché ha avuto paura delle radiazioni. Questa è era la mia grande ed unica occasione. E non son riuscita a combinare nulla e mi tocca ritornare a casa dove tornerò ad occuparmi di cronaca locale chissà quando mi ritireranno fuori; voi non potete capire»

Lui, un po', si seccò. E rispose con un certo qual sarcasmo: «Mamma mia! Che ne dice di far il cambio con noi? La sbatto in trincea, con un bell'ombrello radioattivo sulla crapa, un nemico di fronte e la mando al macello... Lo preferirebbe?»

Poi fece un sospiro e riprese: «Non creda che non la si capisca, soprattutto tra militari di carriera come i signori, - disse indicando il Colonnello ed il Tenente, - condannati per tutta una vita a stare a guardare altri puzzone che gli passano davanti (qui fece un cenno, quasi un inchino verso il Colonnello, come per scusarsi del fatto che gli era passato davanti) - però non vanno a rovinare o sputtanare gli altri, anche perché nel loro caso si parla di vite umane, tra l'altro. - aggiunse alzando il tono della voce»

«Prima ha esordito con lo scandalo - ricapitolò Lui - spogliandosi in pubblico davanti alla jeep. Ma perché vuole tutto e subito? - chiese quasi tuonando - perché per ottenerlo passate sopra il cadavere di chicchessia, compreso un pirla di soldato, io, che è stato ficcato qua in una situazione pazzesca e con tutti i problemi che ha sulla crapa, compreso un bel rischio costante di contagio nucleare; Lei si diverte a vivisezionarlo in pubblico solo per avere un paio di punti di share in più, sbattendosene allegramente le palle se poi viene triturato, sputtanato o poi sbattuto nel cesso.»

Lui si stava infervorando, stava alzando il tono della voce.

La Giornalista rispose soltanto: «Perché dice che la voglio sputtanare?»

Poi, ancora incazzato, riprese: «Perché Lei non si dimentichi mai che noi qua possiamo morire, in battaglia o più atrocemente dopo mesi di ospedale per le radiazioni, ma in Patria si saprà solo quello che si avrà visto dopo il passaggio del suo strafottutissimo servizio, magari una manciata di secondi al telegiornale. Solo quello si saprà, solo di quello si parlerà, del suo strafottutissimo servizio dove chiede ad un pirla: "È vero che lei è un miliardario?" che è come chiedere ad un medico se, per caso, è anche ebreo: una cosa che non centra un cazzo!»

Lui aveva finito per alzarsi in piedi per urlar meglio.

Se ne rese conto e si risedette, dicendo: «Bene, voleva una bella intervista senza microfoni, adesso è stata accontentata. Adesso sta rientrando ed almeno ha sentito la mia opinione. Certo che sono un miliardario - riprese ricordando ancora con bruciante rammarico quell'argomento, vera e propria spina nel fianco - anche se non è che questo possa cambiarmi la vita di un milionesimo di millimetro. Come vede non vivo nel lusso, se le interessa Lei sta sedendosi sul mio letto - disse indicando il divano letto su cui la Giornalista stava ancora seduta sotto quel torrente di parole - e con tutti i miei soldi non posso farci proprio nulla, qua. Esattamente come se fossi su di un'isola deserta. Però in compenso i miei soldi, qua, mi procurano tutti gli inconvenienti esattamente come se fossi tranquillamente in Patria, proprio grazie a gente come Lei. Io lo so che non è tutta colpa sua - continuò mentre iniziava a calmarsi, dopo essersi sfogato un po' - Lei è solo vittima dell'ingranaggio

triturante, quello che rende tutto stereotipato, quello che riduce tutto in pochi aggettivi, il "generale miliardario" la "Giornalista dalle lunghe gambe" e solo a quello, senza guardare più cosa c'è dietro. »

Fini e si sedette un po' stremato.

La Giornalista rispose solo con voce quasi dura: «Ha finito? Possiamo parlare senza comizi? Vogliamo parlare dell'intervista?»

Tutti e tre si guardarono in faccia, sconcertati.

Lui si sentì duramente provato ed anche un po' pirla.

Lui disse solo, sospirando ancora: «Ma lei non si arrende mai?!» Ma lo disse con tenue rassegnazione.

Poi disse solo: «Facciamo una pausa, ci vediamo tra un po' e mi riproponga la scaletta delle domande, senza microfoni; vediamo un po' di discuterla assieme, domanda per domanda. Poi si vedrà... Ma se solo mi fa un altro sgambetto – aggiunte con tono minaccioso – io la mando in prima linea, da sola!» - aggiunse urlando.

Poi aprì la porta ed uscì, seguito dal Colonnello.

Uscirono e si incamminarono verso lo Stato Maggiore.

Lui disse solo: «Commenti?» ma non in tono brusco.

Il Colonnello disse solo: «Se solo lei riesce a farle fare una bella intervista metà dei nostri guai con la Patria son risolti: diventerebbe un personaggio e, pertanto, abbastanza intoccabile; ci dovrebbero pensare due volte prima di gettar via un'occasione così.»

«Sì, - rispose Lui pensoso – però se solo quella gallinella riesce a sputtarmi noi tutti siamo fottuti prima ancora di cominciare.»

Il Colonnello disse soltanto: «*Se riesci a raccogliere tutte le tue vittorie e rischiarle in un solo colpo a testa e croce...*»

Lui rispose pensoso: «Sì, è un rischio al cinquanta per cento: o vinco o perdo tutto. Però la sua citazione finisce male, la ricorda? »

«È questo che fa la differenza tra un oscuro generale un grande condottiero – disse il Colonnello prendendolo delicatamente per il coccige.»

«Colonnè – disse Lui fermandosi e guardandolo in faccia – io non sono un grande condottiero, in più se mi sputtano non credo che sia un gran bene per la truppa... Oppure – aggiunse suadentemente – così facendo lei mi sostituirebbe, in caso di siluro...»

Il Colonnello si fermò impettito.

«Generale, ma per chi mi ha preso, per Iago? – disse con tono piccato - pensa forse che io la stia spingendo perché si sputtani e poi, dopo il siluro, possa prendere il suo posto?»

Lui disse solo: «Mi scusi, ma era una curiosità che mi volevo levare.»

«Allora è bene che metta le carte in tavola, visto che dubita di me – disse il Colonnello, sempre un po' piccato – Io non voglio assolutamente camminare sul suo cadavere. In caso di siluro, tra l'altro, arriverebbe un altro comandante. Io sono legato a doppio filo con lei. Più lei è ben saldo in sella, più c'è spazio per me. Io non sono in condizione di poter svolgere il suo lavoro, sia per carisma e sia per esperienza. E non stia a guardarmi con quella faccia stupita, perché è vero! Lei è un outsider, io un militare; io so solo pianificare un attacco, ma non sono assolutamente in condizione di fronteggiare una biondina carrozzata fuoriserie che si spoglia davanti al cofano della mia jeep, io non sono in condizione di poter trattare con Custer, io istintivamente mi metto sull'attenti davanti al nostro Generale, non riuscirei a sostenere una conversazione telefonica come quella che ha tenuto lei. Io so qual è il mio posto e soprattutto, anche dopo l'esplosione nucleare, ho cambiato idea in merito alle priorità. Se lei non l'ha ancora capito, allora non ha capito nulla!!»

Lui stette a guardare di sottocchi il Colonnello, sorridendo.

Poi disse solo, stringendogli la mano: «La ringrazio, lo pensavo già; però ogni tanto è bene aver conferme.»

E gli strinse la mano, sempre sorridendo ed in silenzio.

Si recarono allo Stato Maggiore.

Lui disse solo: «Siamo reduci da una riunione con Custer, mi ha detto che dobbiamo pianificare uno spostamento verso nord, prima o poi.»

Lo guardarono tutti in silenzio. La notizia era quanto mai generica, aspettarono spiegazioni.

Lui fece un'occhiata circolare e poi aggiunse, a mo' di spiegazione: «È semplice, da adesso in poi arriveranno tali e tante truppe aviotrasportate che prenderemo il controllo definitivo di Bassora. Custer, dopo la promozione, è stato incaricato di comandare il prossimo balzo, risalire il corso del Tigri, tenendosi rigorosamente sulla destra. Lo scopo è avanzare lentamente ma spazzando via tutta la resistenza nemica. I rapporti danno forti

concentrazioni di truppa solo a Baghdad, gli americani hanno una fretta fottuta di arrivare alla svelta, vogliono chiudere completamente la campagna di conquista dell'Iraq.»

Fece una pausa, nel silenzio più perfetto.

«In più Custer è dell'idea che vuole avere la sua fetta di gloria e vuole in prima linea truppe che già sono state battezzate col fuoco, anche noi. Insomma ci vuole con lui, fino a Baghdad. Non so se è una bella cosa oppure no, però non possiamo molto esimerci. C'è di buono che più andiamo a nord, più ci avviciniamo alla Patria. - aggiunte a mo' di giustificazione.»

«Pronti a partire, preparate accuratamente un piano di partenza, chiedendo esattamente tutto quello di cui abbiamo bisogno agli americani.»

Seguì altro silenzio. Poi il Capitano esordì: «Per quando dobbiamo solcare?»

«Non si sa - rispose Lui - pianifichiamo esattamente tutto come se fosse imminente. »

Si misero tutti al lavoro.

Il Tenente entrò nel camper comando, dicendogli: «C'è fuori la Giornalista, vorrebbe parlarle.»

Lui disse solo: «Mi segua e non mi abbandoni un attimo, voglio un testimone.»

Il Colonnello alzò gli occhi dal suo lavoro, aveva preso il comando delle operazioni e stava dando incarichi ai vari marescialli ma alzò verso l'alto il pollice, in segno di buona fortuna.

Lui uscì e trovò la Giornalista, rivestita con i suoi abiti, con i capelli ancora bagnati; si doveva essere fatta una doccia. Era ancora più fiera.

Si accomodarono su di un muretto, al sole.

Lui si giustificò dicendo: «Così le si asciugano i capelli... - disse sorridendo.»

La Giornalista tirò fuori un blocco degli appunti ed iniziò: «Bene, ricominciamo?»

Erano seduti entrambi sul muretto, uno di fronte all'altra. Lui lo stava letteralmente cavalcando per esser più comodo. Lei era seduta all'amazzone. Il Tenente era in piedi, affianco a loro.

Lei lo guardò e disse: «Lei gira sempre con la guardia del corpo? - un segnale per sbarazzarsene.»

Lui rispose solo: «Sempre, quando sono in pericolo - rispose sempre sorridendo, ma senza far nulla per congedare il Tenente.»

«Allora, mi dica esattamente di cosa non vuole parlare.»

«Innanzitutto, per regolamento, non possiamo farvi vedere troppo le armi, perché coperte da segreto militare. Poi non possiamo parlare di piani futuri.»

«E del passato, di cosa possiamo parlare senza violare il segreto militare? »

«Vediamo un po' - disse Lui cercando di ricapitolare - non possiamo parlare troppo dell'esplosione nucleare. Psicologicamente è stata una mazzata colossale, sia per noi e sia per le mamme che stanno a casa.»

«E tagliamo anche questo - disse la Giornalista - E che operazioni avete fatto per arrivar fin qua, avete avuto combattimenti? »

«No, non troppi - disse Lui sospirando pensando all'equipaggio perduto poco prima - È stata abbastanza una passeggiata; abbiamo avuto qualche perdita ma non le citerei assolutamente.»

«Ma in guerra si muore! »

«Lo so, si ricorda che mestiere sto facendo? - disse Lui indicando con il dito la stella rossa - però se solo lo facciamo vedere, allora mi dice quale politico se ne attribuirà mai la responsabilità? Nessuno vuol essere ricordato per essere stato quello che ha mandato a morte dei soldati, poi il "partito delle madri dei soldati" gli farebbe la guerra e non lo rivoterebbe; meglio glissare.»

«Senta generale del futuro no, segreto militare; del passato no, perché ci sono le mamme dei soldati, della batosta nucleare no, della sua condizione economica no, perché come ha già avuto modo di spiegarmi dettagliatamente la sputtanerei e con lei tutto il corpo di spedizione; ma allora, di che cazzo parliamo? Del rancio? »

Lui si mise a ridere e disse: «Nemmeno del rancio, visto che è tutta roba militare americana, così faremmo solo la figura degli accattoni.»

Poi si fermò a riflettere e disse: «Però possiamo parlare dell'ospedale da campo: è una struttura efficiente, abbastanza grossina, una cosa quasi umanitaria; se presentata bene non lede alcun tipo di segreto militare. - disse con tono conciliante.»

«A livello di servizio lo abbiamo già fatto, ma nell'intervista non possiamo parlare con il comandante in capo del corpo di spedizione italiano parlando di bende e cerotti»

«Lui sospirò e disse - Lei è poco collaborativa, invece se potesse, di cosa vorrebbe parlare? Qual è l'intervista dei suoi sogni?»

Lei lo guardò e disse: «Il mio sogno sarebbe di intervistare il Comandante in capo di una spedizione che ha il coraggio di dirmi che questa è una guerra inutile, una volta di più.»

«Sa che ha proprio ragione? Il "nemico" è composto da poveri straccioni affamati, mal armati, comandati da un Fetentone che non ha alcuno scrupolo a scodellare sulla testa una bomba nucleare, solo perché questo Fetentone lotta per la sua sopravvivenza e non perché Lei e tutti gli altri come Lei non debbano fare la coda al distributore di benzina. Ed io, sinceramente, mi chiedo un sacco di volte al giorno che cazzo ci faccio e ci facciamo noi qua.»

«Che jella sono qua, in prima linea, nella prima guerra che combattiamo da più di cinquant'anni e posso parlare solo di bende e cerotti, nemmeno fossimo la Croce Rossa. Ma perché non mi risponde davanti alle telecamere quello che mi ha detto adesso? »

«Per ora direi proprio di no. – rispose Lui pazientemente – Io non son un gran personaggio. Poi non creda, anche lì c'è la magagna. Io son stato richiamato per omonimia, da un giorno con l'altro potrebbero finalmente ammettere l'errore e congedarmi immediatamente. Insomma, io son fottuto comunque: se faccio una cazzata, son già un morto che cammina; se non ne faccio, qualcuno verrà al mio posto a mietere gli allori. Fino a che son nel chiaro-scuro, aspettano che gli levi le castagne dal fuoco.»

«Ma perché non accetta a rilasciarmi un'intervista sincera? Parleremmo anche di questa omonimia, come la chiama lei.»

«Perché diventerebbe il motivo per silurarmi Il giorno dopo che va in onda la sua intervista io vengo richiamato, perché ormai il giochino dell'omonimia non reggerebbe più. Poi è pericoloso...»

«Mi spieghi meglio, anzi posso farle delle domande? »

«Solo se mi garantisce che non lo rivelerà a nessuno. Le dispiacerebbe mettermelo per iscritto, già che ha un bel blocco in mano? – chiese Lui suadentemente.»

La Giornalista disse solo: «Va bene.»

E compilò una breve dichiarazione in cui si impegnava a non rivelare assolutamente, tutto quello che riguardava la persona del generale.

Lui rilesse la dichiarazione, la piegò in quattro e la mise nel taschino.

«Va bene - esordì - Deve sapere che c'era, forse c'è ancora, un Maggiore probabilmente dei servizi segreti, che aveva voglia di sparire. Per cui, chiese il congedo e svanì nel nulla. Essendo nel ramo, fece le cose per benino. Scelse un suo omonimo, il modesto sottoscritto, modificò i documenti in modo da far combaciare la sua vita passata, almeno dal punto di vista anagrafico, con quella del suo omonimo, me. Insomma, documenti alla mano, mi creò un bel passato militare, dall'accademia alla scuola di guerra, attribuendomi tutta la sua carriera. Poi il Maggiore sparì, nel nulla.»

«Ma perché scelse Lei, oltre tutto abbastanza in vista: non è stato molto furbo - commentò la Giornalista.»

«Ha ragione, non le ho rivelato un particolare importante - specificò Lui - Scelse il mio nome, anziché altri omofoni, era perché in quel periodo, causa un errore burocratico ero stato dato per morto. Sa quelle cosette che succedono; un errore di trascrizione, un codice invece che un altro, e uno risulta morto, almeno sui documenti. Dopo un po' me ne accorsi. Feci una denuncia, rettificarono i documenti anagrafici e tutto finì là. Ma intanto il Maggiore aveva già agito: insomma, aveva fatto di tutto per far finire le sue tracce su di un morto, per sparire definitivamente. Purtroppo non sapeva che ero vivo e vegeto.»

«Ma lei è un personaggio che, grazie ai suoi soldi, aveva una certa qual visibilità; come ha fatto a non accorgersene? »

«All'epoca non ero per nulla ricco, ero solo un piccolo e povero pirla qualunque - rispose Lui sorridendo - Adesso sono diventato un grande e ricco pirlone.»

«E poi che successe?»

«Semplice, - rispose Lui - la correzione anagrafica fece sì che io tornassi a vivere, anche per l'anagrafe militare. Per cui, alla prima occasione, fui richiamato, fu richiamato il Maggiore, ufficiale di carriera; e vennero a pescare me.»

«Ma lei non è il Maggiore, non lo ha fatto notare? »

«Lo dissi Però l'esercito non ne fu per nulla convinto. Il Maggiore dovevano richiamare ed il Maggiore richiamarono. Per l'esercito il conto tornò, nonostante feci ricorso, mettendo la pratica in mano ad un avvocato. Dopo avermi detto che tutto si sarebbe risolto presto mi presero e sbatterono nella ex Jugoslavia poi son passato in Somalia per essere di corsa sbattuto fino a qua.»

«Ma non è possibile! Se fosse stato un errore di persona, alla prima occasione la avrebbero rimandata a casa a calci in culo»

«Era quello che credevo io – ammise Lui – però a quanto pare non è ancora successo... – aggiunse sorridendo con modestia.»

«Ma non è possibile! Lei non me la conta giusta. Lei ha fatto qualcosa perché non facessero nulla per accorgersi dell'errore; coi suoi soldi, poi...»

«Errore – rispose Lui – furono proprio i miei soldi a fregarmi. Nel senso che avevo comunque una certa visibilità, se avessi fatto fare carte false per far riconoscere l'errore sarebbe risultato che io, giustamente richiamato avevo giocato sporco inventando una balla colossale per sfangarmi il richiamo. In più deve esserci sotto lo zampino dei servizi segreti, che devono aver il maggior interesse a non far saltare fuori che il loro Maggiore, che chissà che ha fatto sotto di loro, divulgando anche che uno dei loro può, a suo piacimento, pastrugnare documenti e atti ufficiali. Credo che all'inizio mi tenessero come specchio per l'allodola, sperando che il Maggiore si facesse vivo, per beccarlo con comodo. Anche se la fine della faccenda è scontata. Prima o poi farò una cazzata e così mi silureranno, senza dover ammettere a tutti che hanno preso un granchio colossale. E la situazione qua è talmente spinosa che è meglio lasciare me, un morituro burocratico, piuttosto che sollevare un casino che potrebbe ritorcersi contro. Non dimentichi che se noi vinciamo, abbiamo ottime possibilità di poter partecipare al banchetto della ricostruzione o dello sfruttamento dei pozzi iracheni, una posta troppo importante per lasciarsela scappare. Se invece va male, io sono il colpevole perfetto, un dilettante allo sbaraglio, per di più millantatore, se non addirittura un attore o un sosia. – concluse Lui sorridendo amaramente.»

«Ma non capisco: lei è stato promosso da maggiore a generale. Lo sapevano benissimo che era un dilettante... Perché l'hanno promossa?»

Lui sorrise e disse: «E che ne so... Io ho preso il posto del Maggiore... Ai fini ufficiali io sono un ufficiale di carriera, a tutti gli effetti – poi sospirò e disse... – Non spererò che io le parli bene di me stesso? Diciamo che son stato molto fortunato e basta.»

«Mi risponda sinceramente perché non pretenderà che io creda che hanno messo un dilettante allo sbaraglio e quello abbia pure fatto carriera; è come dire che nell'esercito italiano qualunque pirla messo là per caso diventa generale.»

«Rifletta. Noi eravamo in Somalia. Qua è scoppiata la "situazione" ed eravamo quelli più vicini. Hanno preso noi. Non avevano il tempo di cambiare il manovratore in corsa. Poi dopo l'esplosione non hanno potuto più far nulla. Probabilmente era già previsto che arrivasse il mio sostituto, subito dopo l'arrivo in Arabia. Però dopo l'esplosione tutto è precipitato velocemente.»

«Lei non me la conta giusta, se fosse stato una sega la avrebbero cacciata a calci in culo, perchè avrebbe messo in pericolo i suoi uomini... se è stato pure promosso, anche se con le stelle rosse, qualcosa vorrà pur dire... – poi presa da un'ispirazione momentanea si voltò verso il Tenente, che incombeva su di loro e chiese: – è vero ciò che dice il generale o mi sta prendendo in giro?»

Il Tenente rispose solo: «Non sapevo tutta la storia, l'ho sentita solo adesso interamente. Però ne avevo già sentito parlare; il generale non ha mai fatto un mistero dello scambio di persona.»

«E come mai è stato promosso pure promosso a generale?»

Il Tenente rispose solo: «Questo non lo so. So solo e non lo dico perché è presente ma perché lo sa, che è il miglior superiore che abbia mai avuto.»

Detto ciò si mise, istintivamente, sugli attenti.

Lui era imbarazzatissimo disse soltanto: «Non pretenderà che il Tenente parli male di me, in mia presenza, vero?»

E cercò di ridere, per nascondere l'imbarazzo.

«Non si preoccupi, generale. Non è il primo dei suoi soldati che ci dice ciò, sia ufficialmente, davanti alle telecamere, che a telecamere spente. Non credo che li abbia imbeccati tutti. Credo invece che li abbia conquistati. Quello che non riesco a capire è come può un dilettante farcela così bene.»

«Mi ripugna parlare bene ed ad alta voce di me stesso – disse Lui imbarazzato – probabilmente sono un outsider. Non dimentichi mai che ho un ottimo staff, altrimenti sarei già stato cacciato a calci in culo, più che altro dai miei uomini»

La Giornalista lo stette a guardare, a lungo.

«Adesso che ho trovato una bella intervista, se non altro originale lei me lo sigilla con un impegno al riserbo Cosa succederebbe se me lo rimangiassi? Ci pensi, è per il suo bene. Se io la trasformo in un eroe, poi chi la schioderebbe più da qua? Altro che capro espiatorio! Si rende conto che diverrebbe intoccabile? Ci ha pensato?»

Lui lo sapeva benissimo, visto che ne aveva già parlato con il Colonnello poco prima. Ma voleva continuar a gestire la faccenda con precisione micrometrica.

«Innanzitutto si ricordi che sono ancora un miliardario. Se solo Lei prova a rivelare una sillaba di questa conversazione, visto il suo impegno scritto, le scatenò una guerra che nemmeno si immagina. A costo di acquistare la sua catena televisiva per licenziarla meglio. Poi il suo scoop, fino a che non finisce questa campagna, non farebbe altro che svantaggiarmi, facendomi passare per un dilettante allo sbaraglio»

«Generale, è disposto a rilasciarmi un'intervista segreta che posso solo pubblicare dietro sua autorizzazione, quando la silureranno, come dice lei?»

«Lui disse: Servirebbe solo in caso di vittoria, giusto per dire che anche nelle forze armate, vige il Grande Sogno Americano, oppure il napoleonico detto che in ogni zaino di soldato c'è un bastone da maresciallo. Posso far così: dopo la vittoria, se essa ci porge la chioma io le posso concedere l'esclusiva. Però ambirei defilarmi senza tanto chiasso.»

«Lei non si rende bene conto della situazione. Lei è già un uomo pubblico! Non può pretendere, uscito da qua, di rintanarsi come Cincinnato ad inaffiar gerani. Lei, volente o nolente, ormai è un personaggio! »

«È vero – rispose Lui pensoso – a questo non avevo pensato. Posso darle l'esclusiva quando tutto questo finirà - aggiunse con tono conciliante.»

«Ci sto! È disposto a mettermela per iscritto?»

Lui non disse nulla. Le prese, delicatamente, il blocco e scrisse: "Il sottoscritto dichiara che concederà, A TEMPO DEBITO ed a suo insindacabile giudizio, un'intervista esclusiva con la Giornalista... - si fermò per chiederle esattamente nome e cognome - Dopo averlo scritto firmò il foglio e gli restituì il blocco.

La Giornalista lo guardò negli occhi, piegò il foglio a metà. Poi lo stracciò, rumorosamente, davanti agli occhi.

Lui allibì.

«Io di lei mi fido e so che lei mi concederà l'intervista in esclusiva e non ho nemmeno bisogno di sventolarle questo foglio davanti agli occhi. Posso vederla più tardi, per parlarle del servizio?»

Lui si alzò e disse: «Va bene, buon lavoro.»

Lei, prima di tuffarsi sul PC disse soltanto: «Non si preoccupi, la farò passare per un eroe! Ma tu guarda cosa mi tocca fare. - disse ridacchiando, iniziando a scrivere come una forsennata.»

Lui salutò e si allontanò con il Tenente.

Dopo un paio di ore arrivò la Giornalista chiedendo udienza.

Andarono presso la mensa, dove si sedettero ad un tavolo.

«Ecco fatto - disse porgendogli il portatile - questo è la bozza del servizio. Ho preferito darle un taglio ed una sfaccettatura esterna, in modo che tutto e tutti parlino di lei, pur intervistandola pochissimo. Ciò accentua la sua figura - disse con fare tecnico»

Lui rimase ad ascoltarla, in perfetto silenzio.

L'intervista venne fuori come preannunciato.

Era un lungo speciale in cui il succo era che il gruppo di intervento italiano era imperniato su di un uomo: Lui.

Una specie di panegirico. Era stato Lui che aveva provveduto con agli stivali corazzati, Lui che si era preoccupato di mettere in perfetta efficienza l'ospedale militare, Lui amato dai suoi uomini, concetto rafforzato con interviste ad alcuni uomini della truppa, Lui che era soprannominato "Stella Rossa".

(Pareva più il nome di una fabbrica di trattori russi, più che un soprannome bellico... - pensò Lui mentre vedeva la scaletta dell'intervista.)

Tutto ciò senza quasi nemmeno tirarlo in ballo con un'intervista a tutti gli effetti. Nel senso che di domande dirette, ora della fine, ve ne furono solo un paio, rubate "al volo", mentre stava per salire su di una jeep. Con risposte brevi e gentili, senza toccare alcun argomento di tipo militare Il tutto condito con il solito sorriso.

Poi, la Giornalista gli fece vedere tutto direttamente dal PC, dopo averla sommariamente montata.

Era riuscita ad ottenere una proroga ed era rimasta dei giorni in più.

Si misero nel suo camper, presente tutto il suo Stato Maggiore e stettero a guardarla.

Era decisamente un panegirico!

Lui era imbarazzatissimo.

Alla fine i suoi uomini applaudirono freneticamente, nemmeno fossero presenti in studio.

Lui non sapeva cosa dire disse solo, decisamente imbarazzato: «Questa è la prova che la stampa mente sempre e comunque: come vedete sembro addirittura un uomo in gamba...»

Il suo Stato Maggiore, che ormai lo conosceva, si mise a ridere calorosamente, stringendo le mani sia a Lui e sia alla Giornalista.

Poi andarono in mensa e consumarono il rancio, con tutta la troupe. Sarebbero partiti subito dopo. Ed era ora, perché era già arrivato da Custer l'ordine di approntarsi per la partenza, il tempo stringeva.

Al suo tavolo c'era la Giornalista, il Colonnello ed il Tenente.

La Giornalista chiese, dopo un po' di chiacchiere a ruota libera: «Lei è ricco, ma ricco quanto?»

Lui, ancora sotto l'effetto della proiezione precedente, era ancora scombuscolato. Le rispose, nicchiando: «Queste son domande pericolose, perché prima o poi finiscono all'orecchie del fisco...»

«Non si preoccupi, non lo rivelerò a nessuno»

Lui sospirò e disse soltanto: «Più di due miliardi e mezzo di dollari, all'incirca.»

«E come li ha impiegati? »

«Sono uno degli azionisti di minoranza della principale società telefonica italiana, - disse Lui ben deciso a non sciorinare altro ed ad ammettere solo ciò che era di pubblico dominio.»

«E come ha fatto? »

«Comprando le azioni - rispose Lui genericamente.»

«Ma lei ha detto che ai tempi del Maggiore non era così in vista.»

«Lavorando duro ed investendo bene - rispose Lui sfuggente.»

«Ho capito, non vuole dirmelo.»

«Non si preoccupi, prima o poi glielo dovrò dire... - rispose Lui facendo riferimento all'intervista in esclusiva.»

«Ci conto!»

Finita la cena si congedarono.

La troupe doveva finire di affardellare per andare in aeroporto, dove sarebbe stata caricata su di un aereo diretta in Patria, magari passando per chissà dove, non esclusi gli Stati Uniti.

Si salutarono e Lui e la Giornalista rimasero in piedi per ultimi.

La Giornalista gli fece un sorriso e gli disse: «Quando partirete? - aveva fiutato la prossima partenza.»

«A breve - rispose Lui laconico.»

«Per il Nord? »

«Segreto militare - rispose Lui sorridendo.»

«Veda di non farsi ammazzare lei mi deve un'intervista in esclusiva: la verrei a trovare fino all'inferno, altrimenti.»

«Non si preoccupi - rispose Lui faceto - l'impegno vale anche con il tramite di un tavolino a tre gambe...»

«Ci conto allora, anche perché vorrei poter ritornare. Ormai il servizio è mio e non me lo possono più togliere. Se poi faccio intravedere che ci potrebbe essere dietro uno scoop, il posto è mio - disse la Giornalista.»

Poi si strinsero la mano.

Lei si voltò, come per andarsene. Poi si fermò, fece dietro front e gli stampò sulle labbra un bacio.

Poi, con fare sbarazzino, indietreggiò, sorrise e scappò via di corsa.

Lui rimase come un allocco. Non se la aspettava.

Sentì una risatina dietro di Lui.

Si voltò e trovò il Colonnello ed il Tenente che lo guardavano sorridendo.

Lui si rabbuiò, però non disse niente, per non comprometersi ulteriormente.

Il Colonnello, mentre vedeva il mezzo militare che si allontanava, disse soltanto, indicandolo con il mento.

«I miei complimenti, generale! Adesso è diventato intoccabile! A meno che gli americani e noi con essi, non prendano una batosta colossale, Lei tornerà in Patria da vincitore, cosa che non accadeva ad un generale italiano da secoli. Niente male davvero. Io, se fossi in lei, ritaglierei un nastrino a forma di televisione e lo metterei insieme agli altri nastri: vale più di una medaglia.»

«La ringrazio - disse Lui un po' dubbioso - però fino a che non la trasmettono, è un po' prematuro appendersi nastri. »

«Va bene, - rispose conciliante il Colonnello - diremo gatto quando lo avremo nel sacco.»